

SETTE
CORRIERE DELLA SERA

SECONDA REPUBBLICA: ISTRUZIONI PER L'USO

DI SAVERIO VERTONE



Chi prima puntava sul voto a giugno adesso vorrebbe rimandare. E viceversa. Cosa ci sta sotto? Una strategia ben precisa. Questa.

Si stanno rovesciando le posizioni. Chi puntava sul voto immediato (prima a marzo, poi a giugno) potrebbe non essere più interessato a reiterare la richiesta. Mentre i fautori del ritardo, se potessero, voterebbero domani, e comunque non oltre l'autunno.

Che cosa è successo di così importante per giustificare questo scambio di strategie, per ora solo potenziale ma non improbabile? Le elezioni regionali hanno lasciato dietro di sé una situazione fluida negli schieramenti politici, ma hanno dato respiro e tempo a Dini. Il consolidamento di Dini è destinato inevitabilmente ad attenuare il carattere tecnico del suo governo, a rafforzare la sua coloritura politica, e dunque ad accrescere la responsabilità della maggioranza di sinistra-centro che lo ha sostenuto *irresponsabilmente* (e cioè senza portarne il peso) fino ad oggi. Con questo governo, non più incolore, Dini dovrà però assumere nei prossimi mesi misure molto delicate sul terreno istituzionale (antitrust, legge elettorale) e soprattutto economico.

La riforma delle pensioni concertata con il sindacato non ha risolto i problemi di bilancio. Sarà inevitabile, a breve scadenza, una manovra finanziaria che rastrelli altri 30-40 mila miliardi per salvare la lira da nuove ondate speculative. La nuova responsabilità politica del governo, sommata all'impopolarità delle sue decisioni, è destinata a cambiare, come si dice, le carte in tavola. Da domani in poi tutte le cose sgradevoli che succederanno in Italia (e ne succederanno sicuramente molte) finiranno sul conto di D'Alema. Ed è evidente che l'inasprirsi delle misure economiche renderà sempre più tormentati i rapporti del Pds con Bertinotti, mentre il relativo indebolimento del Polo rafforzerà la tendenza degli ex democristiani a rimettersi insieme per ridare all'Italia un Grande Centro.

Quest'ultimo è un punto importante. Perché dall'incredibile progetto di Casini, Buttiglione e Bianco nasce un nuovo pericolo per D'Alema. Il Pds ha potuto realizzare i suoi piani, almeno finora, grazie alla loro convergenza con quelli di Scalfaro. Ma adesso i piani divergono. D'Ale-

ma ha bisogno di votare entro ottobre, per non protrarre il proprio logoramento, mentre Scalfaro tende al rinvio perché vuole restituirci la Dc. Dopo quattro anni di sfracelli per uscire dalla Prima Repubblica, dalla sua corruzione e dalla sua inefficienza, il Presidente ha deciso di accorrere in aiuto degli italiani. Vede che si dibattono nei gorghi dell'ancien régime e pensa di abbreviare le loro sofferenze facendoli tornare nella palude da cui avevano tentato di uscire. In certi casi una pietra, purché pesi abbastanza, è un ottimo sostituto del salvagente.

Per rimettere insieme i cocci della

Dc e offrire così agli italiani la pietra da mettersi al collo, Scalfaro ha però bisogno di tempo. Sicché è probabile che imbandisca qualche rospo anche per D'Alema non spianandogli la strada per il voto ad ottobre.

A questo punto si aprono molte possibilità. D'Alema potrebbe intendersi con Berlusconi per ostacolare la formazione del Grande Centro, che non giova a nessuno dei due. Ma Berlusconi potrebbe intendersi con Scalfaro per impedire elezioni ravvicinate, che ormai giovano solo a D'Alema. Questi rovesciamenti forzati sono il meno che ci si possa attendere da una situazione bloccata, e cioè da quel vortice immobile che Scalfaro ha fatto gravare sulla nostra testa, congelando una naturale evoluzione elettorale e mascherando il ribaltone con un falso governo tecnico. Adesso non resta che attendersi quadriglie, renverse e changement des dames. Paradossalmente, nel suo momento di maggiore debolezza, il Polo torna ad avere in mano le carte migliori. Sarebbe suo interesse allungare la via crucis di D'Alema, utilizzando i tempi supplementari per rimettersi in sesto, formulare un programma, selezionare una squadra, capire a fondo i problemi e le attese degli elettori, e intanto esercitare una opposizione costruttiva. Una scelta di questo genere farebbe bene a Berlusconi, a D'Alema e soprattutto al Paese. Ma non è detto che Berlusconi, D'Alema e il Paese se ne rendano conto. ■



Pietro Pesce/Master Photo

PALLA AL CENTRO

«Il relativo indebolimento del Polo», scrive Vertone, «rafforzerà la tendenza degli ex democristiani a ridare all'Italia un Grande Centro».